

La staffetta Parri-De Gasperi cambiò il volto del Paese

Ottant'anni fa il leader carismatico della Resistenza lasciò la guida del Governo al segretario democristiano. E partì la Ricostruzione

di VITO ANTONIO LEUZZI

Profondi mutamenti caratterizzano ottant'anni fa la realtà politico sociale italiana con la sostituzione, nel dicembre 1945 alla guida del governo di Ferruccio Parri, capo della Resistenza e noto per la sua intransigenza e lotta al fascismo, con Alcide De Gasperi, esponente tra i più noti della democrazia cristiana che raccolse il consenso di tutti i partiti antifascisti DC, PSI, PCI, Pd'Az., PLI, DDL

In pochi mesi nella primavera del 1946 si riuscì a compiere un balzo in avanti, con il triplice voto - amministrativo, Referendum istituzionale, e Costituente - in cui tutti gli italiani furono chiamati a decidere liberalmente sul futuro del paese. Si determinò un cambiamento epocale con l'abbandono dell'istituto monarchico e l'elezione di una Assemblea Costituente che varò una costituzione democratica. L'Italia ebbe la forza di rompere con il passato e di guardare al futuro, con un pronunciamento popolare, di cui furono protagoniste le donne che per la prima volta parteciparono al voto ed alla vita politica ed amministrativa del paese.

Liberazione e ricostruzione costituirono i punti di riferimento di una svolta politica contemplata nei programmi dei partiti di massa ed in particolare della Cgil unitaria, guidata da Giuseppe Di Vittorio con alle spalle gli anni dell'opposizione ad un regime liberticida e della dura esperienza dell'esilio.

Le speranze di un rapido ritorno alla normalità, tuttavia erano ostacolate soprattutto nel meridione - da tre anni fuori dalla guerra - dallo spettro della miseria, delle malattie, della disoccupazione e dell'analfabetismo. Molti edifici scolastici erano ancora requisiti e migliaia di bambini vagavano nelle grandi città a lezione di illegalismo e mercato nero. In alcune zone della Puglia e nel capoluogo erano comparsi vaiolo, tifo e poliomielite. A Taranto si contarono decine di casi di peste tra gli operai dell'Arsenale e nelle baraccopoli delle periferie di Bari e Foggia, tra sfollati e profughi di diversa nazionalità, le condizioni di vita erano al limite della sopportabilità.

La radicalizzazione del conflitto nelle campagne, presentava lo stesso volto degli anni Venti, con una «atmosfera da guerra civile» per il duro atteggiamento



DICEMBRE 1945

In alto il segretario della Democrazia cristiana Alcide De Gasperi in visita a Matera. A sinistra Ferruccio Parri leader partigiano e capo del Partito d'Azione. I due furono protagonisti di un cambio alla guida del governo prima del referendum Monarchia-Repubblica

degli agrari di fronte a masse affamate, disperate e per l'azione repressiva della forza pubblica. Ad Andria, capitale dei contadini poveri, l'8 marzo del 1946, alcuni colpi di fucile provenienti dai tetti di alcuni dimore signorili, mentre Di Vittorio, inviato dal governo, si apprestava a sedare gli animi, fecero esplodere la rabbia popolare con l'assalto al Palazzo Porro e con la barbara uccisione di due sorelle di una delle famiglie più note dell'aristocrazia terriera.

In tale contesto la massiccia partecipazione al voto rappresentò la via d'uscita da tensioni e profonde divisioni. Svolse un ruolo decisivo l'Assemblea Costituente

con il varo di una Carta costituzionale che rompeva le scelte militariste e guerrafondaie della storia nazionale della prima metà del Novecento. Ciclismo e Giro d'Italia allora uno degli sport più amati, e le partite di calcio, ebbero l'effetto di avvicinare le diverse parti del paese, tagliato in due dalle conseguenze disastrose della guerra. I due grandi gironi del calcio, «Lega Alta Italia e Lega Centro Sud», colmavano le distanze tra Roma, Siena, Livorno e Palermo, Napoli e Bari. Gli attaccanti di quest'ultima, Maestrelli in testa (reduce dalla lotta di liberazione nazionale), suscitavano entusiasmi e condivisioni da parte di tutti.